

1989. Gorbaciov ricevuto in Vaticano

Il primo dicembre 1989 il Papa riceve Mikhail Gorbaciov, allora leader dell'Unione sovietica, accompagnato dalla moglie Raissa. Il pontefice e Gorbaciov rimangono un'ora e mezza a colloquio privato: è l'incontro simbolo del tempo che porrà fine alla guerra fredda. «Siamo consapevoli - dice Gorbaciov - che stiamo trattando con la più alta autorità religiosa del mondo, che però è anche un Papa slavo». L'incontro è stato preparato da mesi - il cardinale Casaroli per conto della Santa Sede e i diplomatici del Cremlino dall'altra -; Gorbaciov si ferma a Roma una settimana, e incontra politici e uomini di cultura. Il Papa dice di seguire «con grande interesse il processo di rinnovamento dell'Urss».



1991. scoppia la Guerra del Golfo

Wojtyla invia due lettere personali a George Bush e al presidente dell'Irak perché ricercino in extremis le vie dell'accordo, «che sia onorevole per le parti in causa» e che sia di preludio per risolvere la crisi del Medio Oriente. Il giorno del Natale 1990 il Papa aveva già lanciato un appello ai leader dei due paesi: uno rivolto a Saddam Hussein perché facesse il gesto del ritiro, l'altro ai paesi coinvolti nel conflitto (in particolare a quelli occidentali) per chiedere un gesto «contro l'avventura senza ritorno».

116 gennaio 1991 un commando aereo statunitense bombardò poco dopo la mezzanotte Baghdad. È la risposta all'invasione del Kuwait da parte di Saddam e l'inizio della Guerra del Golfo. Il 15 gennaio

1993. Accordo di pace tra Rabin e Arafat

113 settembre 1993 a Washington, sotto lo sguardo di Bill Clinton e di milioni di telespettatori, Yasser Arafat e Isaac Rabin firmano l'accordo di pace. «Il miracolo del Medio Oriente», titola la copertina del «Time». Il giorno dopo viene firmato il patto d'intesa con la Giordania. «L'accordo - dice il cardinale Achille Silvestrini, prefetto delle Congregazioni delle Chiese orientali - è un grande segno di speranza per i popoli della Terra Santa e per gli altri del Medio Oriente. Apre nuove possibilità per il dialogo interreligioso e per l'indipendenza del Libano. Penso ai credenti cristiani, ebrei e musulmani che da decenni vivono nell'incertezza e nell'incubo di guerre e violenza».



«Il combattente di tutte le libertà»

Due decenni di attività del Papa, il «leader più carismatico del pianeta»

CARD. PAUL POUPARD *

I. A meno di un anno dall'elezione di Giovanni Paolo II, il 16 ottobre 1979, André Fontaine scriveva su *Le Monde*: «Nessun re, nessun presidente, nessun segretario generale, nessun cantante, nessuno sportivo, nessuna vedette del cinema può competere con lui in popolarità».

I primi mesi di pontificato suscitavano entusiasmo e sorpresa: ci si trovava, per la prima volta, dinanzi ad un Papa non italiano venuto dal mondo slavo, giovane, sportivo, dalla voce sicura, straordinariamente libero di fronte ad un rigido protocollo, con una salute di ferro, capace di percorrere migliaia di chilometri e di parlare ai popoli nella loro lingua, di fronteggiare situazioni impreviste con semplicità e naturalezza. Con il suo particolare «magnetismo» ha attirato folle immense, dal Messico alla Polonia, dal Brasile all'Australia, dalla Francia allo Zaire, dalle Filippine agli Stati Uniti. Malgrado questo straordinario successo, l'uomo è rimasto semplice, umile, caloroso, discreto, così com'era prima di diventare Papa.

II. La sua esperienza del regime comunista polacco, ha prodotto in lui una visione particolare dei rapporti fra la gente ed i pubblici poteri di uno Stato totalitario. Più dei suoi predecessori ha misurato la loro fragilità, evidenziata spesso da una sorda opposizione popolare. È per questo che lascia la diplomazia ai suoi collaboratori. Egli va direttamente alla gente, al popolo, nel quale egli sceglie la forza di una cultura secolare e in cui risiede la vera legittimità di uno Stato al servizio

del paese. Limitando i suoi rapporti con i governanti ad alcuni gesti di cortesia dovuta, ha puntato, nei suoi viaggi, sull'incontro con la gente: è ad essa che indirizza i suoi messaggi. Si stabilisce così un legame, fatto di reciproca comprensione e di comunione profonda nella stessa visione del passato e del futuro di un paese, che provoca un processo di profondi cambiamenti, anche nelle istituzioni. È così che è nato il movimento Solidarnosc in Polonia, nel 1979, e non è certo casuale la caduta del muro di Berlino ed il crollo del comunismo dieci anni dopo.

Una delle più grandi personalità libere di fronte al XX secolo, il leader più carismatico di questa epoca, coraggioso e tenace, Giovanni Paolo II ha posto la Chiesa nel cuore della storia ed ha impresso un chiaro orientamento al divenire politico e spirituale del mondo. Nessun uomo di Stato può oggi ignorare la Santa Sede. Così anche paesi protestanti, tradizionalmente diffidenti nei confronti del papato, hanno voluto stabilire relazioni diplomatiche durante questi vent'anni di pontificato di Giovanni Paolo II: gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia, l'Islanda, per non parlare dei paesi ex-comunisti, di tradizione cattolica o ortodossa.

III. Una delle preoccupazioni principali del Papa rimane l'Europa, questa Europa dalle radici profondamente cristiane ed oggi incerta nella sua identità e nei suoi valori. È per questo che Giovanni Paolo II lancia, nel 1982, il suo grido «pieno d'amore»: «Ritrova la tua fede. Riscopri le tue origini. Rivivi i tuoi valori autentici che



Un'immagine della visita del Papa in Africa

hanno reso gloriosa la tua storia!». Il Papa non si rassegna ad una società secolarizzata che relega la religione nella sfera del privato, una società in cui la Chiesa non possa operare liberamente, una società in cui solo il materialismo e il consumismo abbiano diritto di cittadinanza.

La geografia europea di Giovanni Paolo II non si ferma alla Polonia cattolica. Per lui la Russia ed i paesi ortodossi fanno parte dell'Europa. Consapevole che le divisione religiose sono le più profonde, il Papa pensa che un maggiore dialogo fra la Chiesa cattolica e quella ortodossa è indispensabile per costruire l'Europa «dall'Atlantico agli Urali». Da qui i suoi continui appelli a ritrovare l'unità cristiana, il suo desiderio, non sempre accolto, di incontrare i patriarchi ortodossi.

Un altro ambito in cui Gio-

vanni Paolo II si è impegnato a fondo è quello della giustizia sociale. Aveva davanti a sé tre mondi, tre realtà antagoniste e allo stesso tempo interdipendenti: il mondo occidentale ricco e liberale, che invita con forza ad essere più attento ai bisogni dei paesi poveri, e di cui critica il capitalismo senza regole ed il consumismo estremo; il mondo comunista autoritario e poco rispettoso delle libertà individuali, ideologicamente ateo e materialista, ma che crolla, incalzato anche dai suoi interventi; infine il cosiddetto terzo mondo, dei paesi più poveri, per i quali rivendica la stessa dignità ed un'autentica giustizia, fino a chiedere l'annullamento dei loro debiti in occasione del Giubileo del 2000.

Il suo messaggio è così chiaro ed incisivo che al suo passaggio crollano i governi corrotti: quello di Marcos nelle Fi-

lippine, quello di Duvalier ad Haiti, quello di Stroessner in Paraguay.

IV. Ma questo lato socio-politico, che è il più spettacolare, non è che una conseguenza dell'essenziale teologico e spirituale. Nella sua prima Enciclica, *Redemptor Hominis*, del 1979, il Papa presenta Cristo come modello e archetipo dell'uomo, garante della sua dignità e della sua libertà. Cristo per tutti, senza confini. Il Papa va a pregare nella cattedrale anglicana e nel tempio protestante. Fatto inaudito: visita la sinagoga a Roma. E invita i rappresentanti delle grandi religioni del mondo ad Assisi, per pregare per la pace. All'Unesco, a Parigi, proclama la sua ammirazione per tutte le culture. Insomma, Giovanni Paolo II ama l'uomo e gli vuole bene. La libertà, ci ricorda, è un dono che trova il suo compimento nella verità e nel bene,

e la legge naturale scritta da Dio nel cuore dell'uomo ha un carattere universale. Da qui i suoi appelli, a volte drammatici, per il rispetto della persona dal suo concepimento fino al suo termine naturale. È soprattutto sul terreno dell'etica che Giovanni Paolo II ha affrontato le opposizioni più accanite: un po' ovunque nelle società occidentali secolarizzate si sono levate voci in favore dell'aborto e dell'eutanasia. Giovanni Paolo II ha ribadito con chiarezza e fermezza le ragioni della «cultura della vita», continuamente minacciata dalla «cultura della morte».

Tali affermazioni hanno spinto certi media a presentare Giovanni Paolo II come un uomo conservatore, *démodé*, incapace di comprendere la condizione dell'essere umano. Invece sviluppa l'insegnamento costante della Chiesa, con un linguaggio che sorprende per la libertà e la nobiltà dei suoi pensieri sulla sessualità umana.

Questo Papa è un combattente della libertà, compresa quella intellettuale. Non è un caso che mi abbia chiesto un lavoro epocale sul «caso Galileo», non esitando a riconoscere i torti della Chiesa in merito.

V. Quale Pastore supremo della Chiesa, Giovanni Paolo II si è sforzato di rafforzare la coesione interna della stessa Chiesa appellandosi alla fedeltà di sacerdoti e religiosi e alla fede dei laici, incitandoli continuamente ad approfondire la loro vita spirituale e sacramentale, per fare della Chiesa una forza evangelizzatrice su scala mondiale. In questa prospettiva va inserita la valorizzazione della collegialità episcopale, che ha trovato espressione in

un numero straordinario di Sinodi dei Vescovi, di Esortazioni postsinodali sui problemi di attualità per tutta la Chiesa. Per dare un nuovo slancio alla Chiesa nascono le Giornate mondiali della gioventù, svoltesi a Buenos Aires, Compostella, Czesochowa, Denver, Manila, Parigi. Diventano, soprattutto per i giovani, un cammino di preparazione all'avvento del Terzo Millennio: nel 2000 l'appuntamento sarà, evidentemente, a Roma.

In questi due decenni il pontificato di Giovanni Paolo II, il più lungo del secolo, impressiona per la sua attività instancabile, testimoniata dalle cifre: 130 viaggi in Italia, visite pastorali a più di 260 parrocchie romane, più di 80 viaggi apostolici in tutto il mondo, in 114 paesi, 13 Encicliche, 12 Lettere apostoliche, migliaia di discorsi, di incontri quasi quotidiani con Vescovi e uomini di Stato, con i rappresentanti delle Chiese separate e delle Religioni non cristiane, un contatto ripetuto con milioni di persone attraverso tutti i continenti, quale infaticabile portatore di speranza.

Questo pontificato appare pertanto come uno dei più grandi della storia bimillenaria della Chiesa. Se gli anni e i problemi di salute hanno reso più lento il suo passo, non è venuto meno il vigore della sua fede, il coraggio del pensiero, l'ardore della speranza. La posterità, come già per S. Leone e S. Gregorio, attribuirà senza dubbio a Giovanni Paolo II, questo gigante della fede, il solo appellativo che può degnamente definirlo: Giovanni Paolo il Grande.

* Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

LA CARICA DI 101.

P. CAVALLONE "I 2 di 101"

T. SEVERO "I 2 di 101"

RADIO Centouno 101

ONE-O-ONE NETWORK

www.radio101.it

CARLOTTA "Non stop" G.D'AMBROSIO "C 190" N.MAZZARINO "Soul System" B.COGLIANDRO "News Café" D.DESI "Metropolis" L.DONDONI "The Groove" A.MARTINI "Non Stop" D.CAVALLI "Non Stop" F.TERENZI "F. Terenzi Show" C.TRISOGGIO "Hi Parade" M.VALLI "Mister Mattino" G.MANUEL "Espresso 101"

